



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

ARCHIVIO DI STATO
COMO

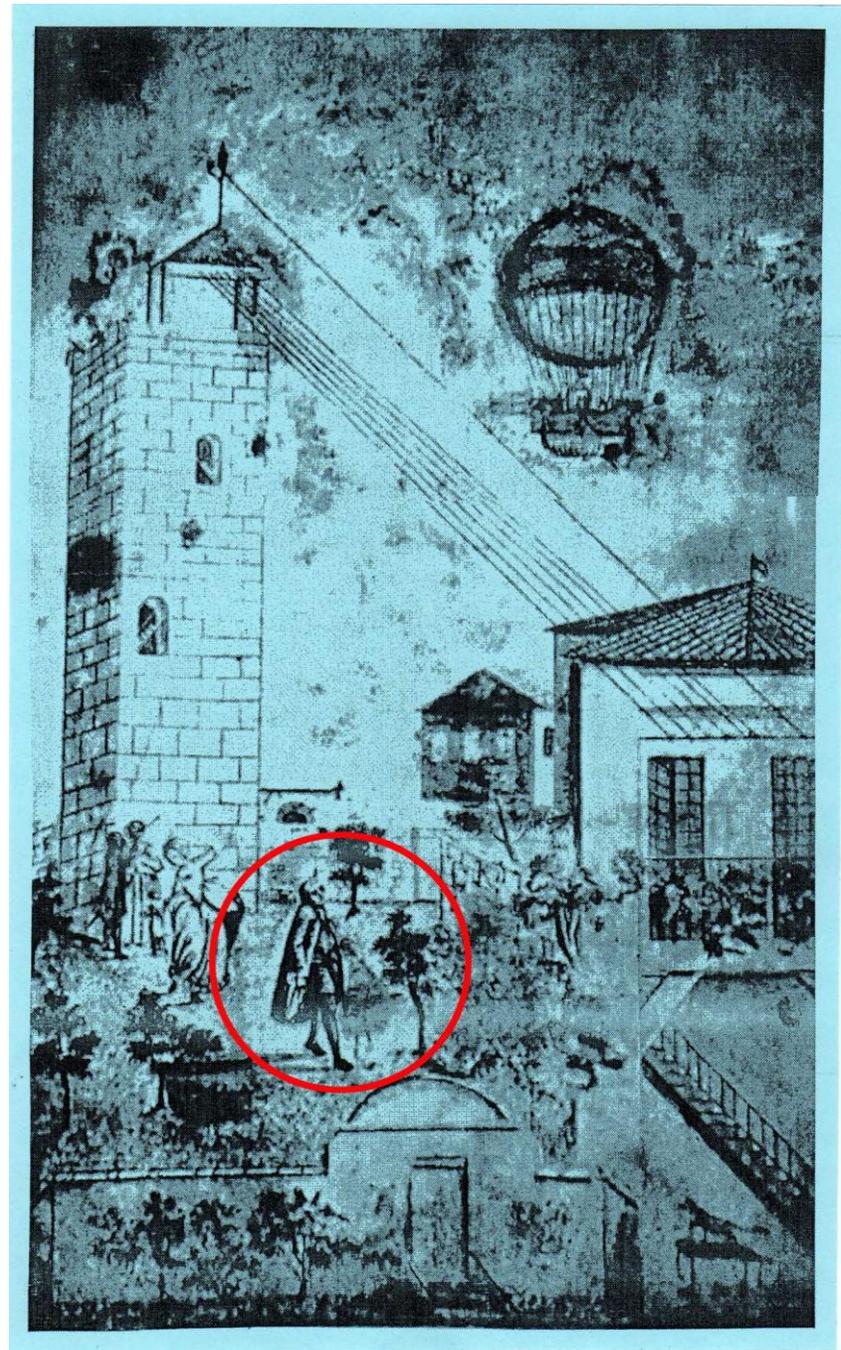


«UN MECENATE PER ALESSANDRO VOLTA: GIULIO CESARE GATTONI (1741-1809)»

a cura di Magda Nosedà

Como, 24 settembre 2016

Affresco, non più esistente, già presente nella casa del canonico Camillo Ambrogio Cicero posta a Como, via Unione ora via Armando Diaz, che mostra Giulio Cesare Gattoni con il suo apparato elettrico edificato sopra la torre civica e congiunto con conduttori alla sua abitazione.



Lo scienziato Giulio Cesare Gattoni nacque a Como nel 1741 e fu amico e quasi compagno di scuola di Alessandro Volta di quattro anni più giovane.

Si frequentavano fin dall'infanzia, in amicizia erano le famiglie di provenienza. Di Volta, Gattoni lascia un interessante profilo di gioventù: *«sembrava allora dissipato e che non si applicasse molto e faceva egli in un'ora ciò che a me costava tre giorni...»*

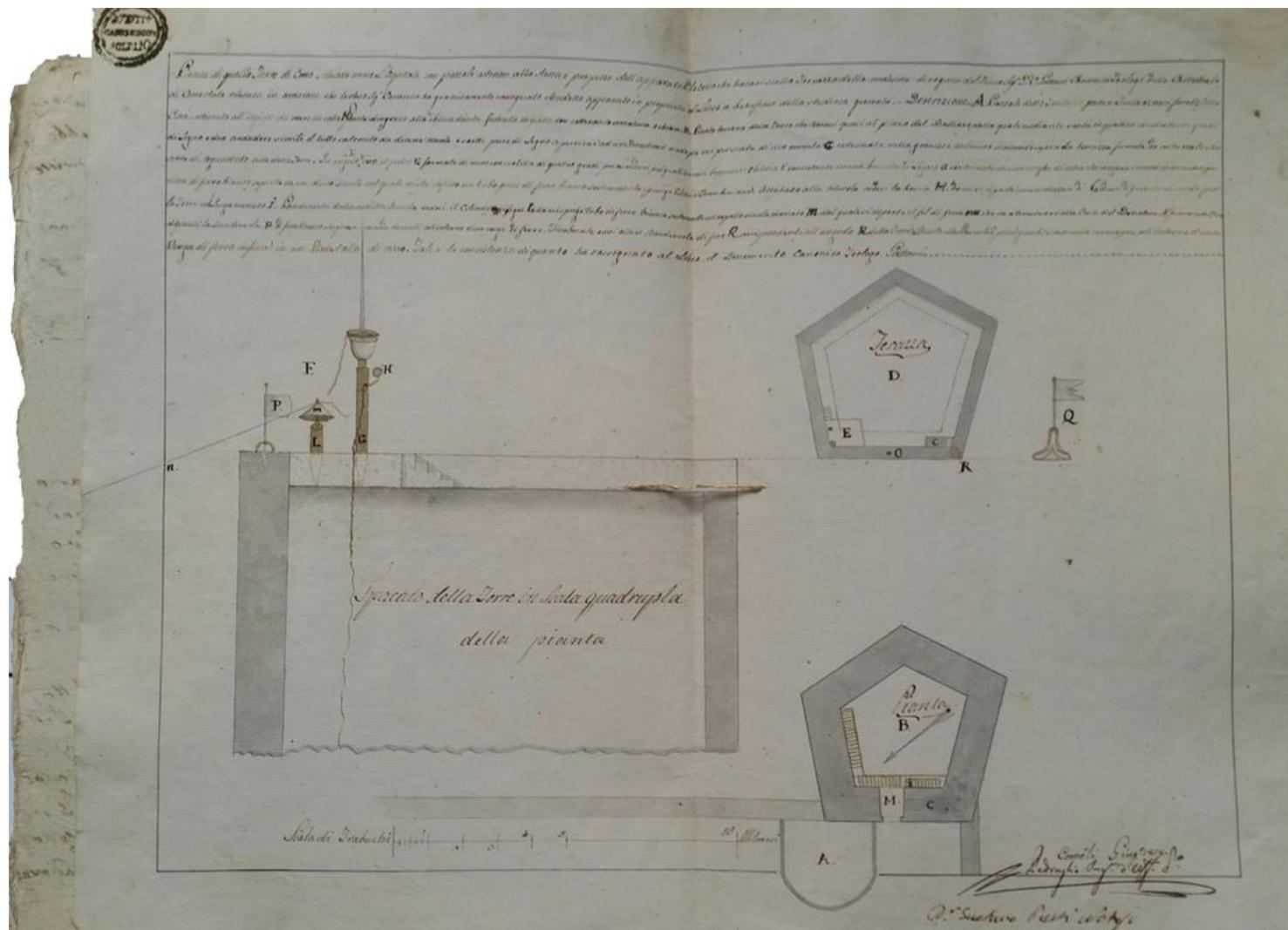


Particolare dell'affresco di casa Ciceri con ritratto di Giulio Cesare Gattoni

Disegno dell'apparato elettrico che il fisico G. C. Gattoni aveva elevato sulla torre verso l'Ospedale maggiore Sant'Anna, nel 1784.

Nel 1808 lo scienziato dona al pubblico Liceo di Como tutto l'apparato (spranga, conduttori, scaricatori, palliere dei campanelli).

Gattoni fu generoso non solo con gli alunni del Liceo ma anche con lo stesso Volta mettendo a sua disposizione il proprio Gabinetto scientifico con gli strumenti da egli stesso inventati.



Pianta della città murata di Como, 1760, divisa a seconda della giurisdizione delle parrocchie.

All'estrema sinistra, a Sud, la torre di fronte all'edificio dell'Ospedale Sant'Anna (non rappresentato perché appena al di fuori della cinta muraria). La torre fu in seguito chiamata «torre Gattoni». Ai mappali numeri 47 e 48 corrisponde il sedime della casa dei Gattoni, ora occupato dalle Seterie Mantero.

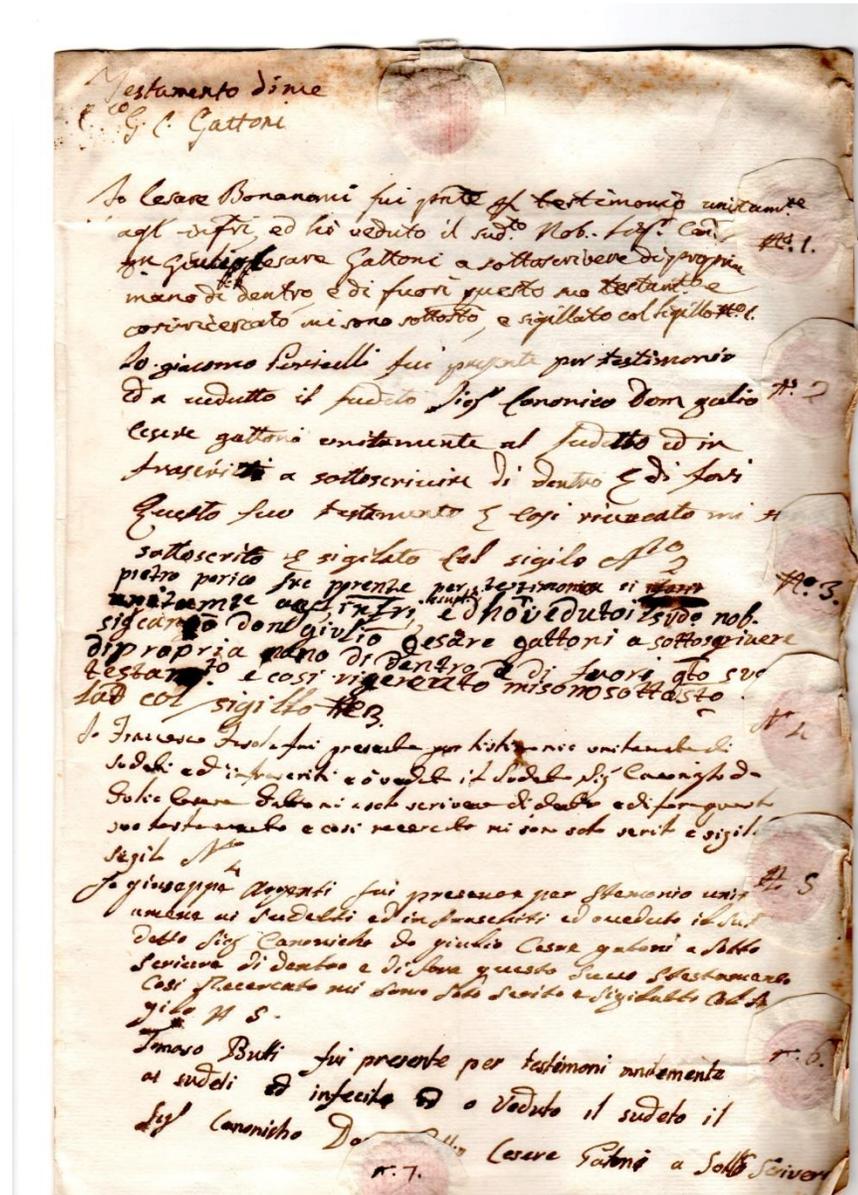


ASCo, fondo U.T.E. serie mappe, Como Città cart.1, sec. XIX, riscrittura del Teresiano. Disegno a penna ed acquerello nei colori verde, rosso, azzurro, giallo, lilla mm h 642 x 447. Firmato Morea

Involucro del testamento olografo di Gattoni con le sottoscrizioni e i sette sigilli dei testimoni nei rogiti del notaio Gaetano Perti.

All'interno il testamento vergato da Gattoni con prosa snella, arguta e simpatica, dichiara di avere ben poco da disporre dei beni ereditati o acquistati poiché in vita sua li ha tutti consumati.

Accenna «alle statue del giardino, al dente di Narvalo, al corno di Rinoceronte e all'avorio fatto in tromba, a tutti gli scritti e ai libri per i quali ha speso assai, soprattutto per quelli della Storia delle farfalle».



ASCo, Fondo Atti dei Notai, busta 4970, atto numero 685.
Involucro del testamento di G.C. Gattoni 1794 settembre 18

Al tempo del testamento olografo Gattoni aveva 53 anni di età e sarebbe defunto 15 anni più tardi nel 1809 senza modificarlo.

La prosa arguta è rivelata anche nella *Postilla* che avverte che nello stesso giorno si sono recati dal notaio Perti, per consegnare il testamento, lui (Gattoni) e il canonico Porro, motivo per cui il notaio rimane pagato una sola volta per tutti e due i testamenti.

Nel 1802, tuttavia, Gattoni pubblicò a Como per i tipi di Nosedà un'opera a titolo «*Testamento del cittadino canonico Giulio Cesare Gattoni*» che è una sorta di iperbolico testamento spirituale (una ucronia).

Not 4970

Spel nome del Signor Iddio che
si degri per il tesoro infinito di sua
Misericordia ricevere l'anima mia in
eterna pace il Giorno 4. Aprile 1794

Poco mi resta da disporre di quei benedetti ed acquistati,
poiche in vita mia li ho consumati e vincolati anche con
l'assenso di mio fratello. Ma poiche anche di quel poco che
avanza si può eccitare alcuna gara e principalmente po-
trebbe recarmi disturbo in quegli ultimi giorni ne quali
ogni pensiero deve esser diretto a quel Dio che mi chiamerò
ad un eterno inappellabile giudizio; Voglio fare il presente
mio testamento in iscritto quale voglio che debba valere per
ragione di testamento non occupativo o di codicillo o di donazione
a causa di morte o per quella qualunque altra forma che possa
valere.

Raccomando in primo luogo l'anima mia al Signor pregandolo
per i meriti infiniti di G. C. Redentore a volermi usare misericordia
come spero.

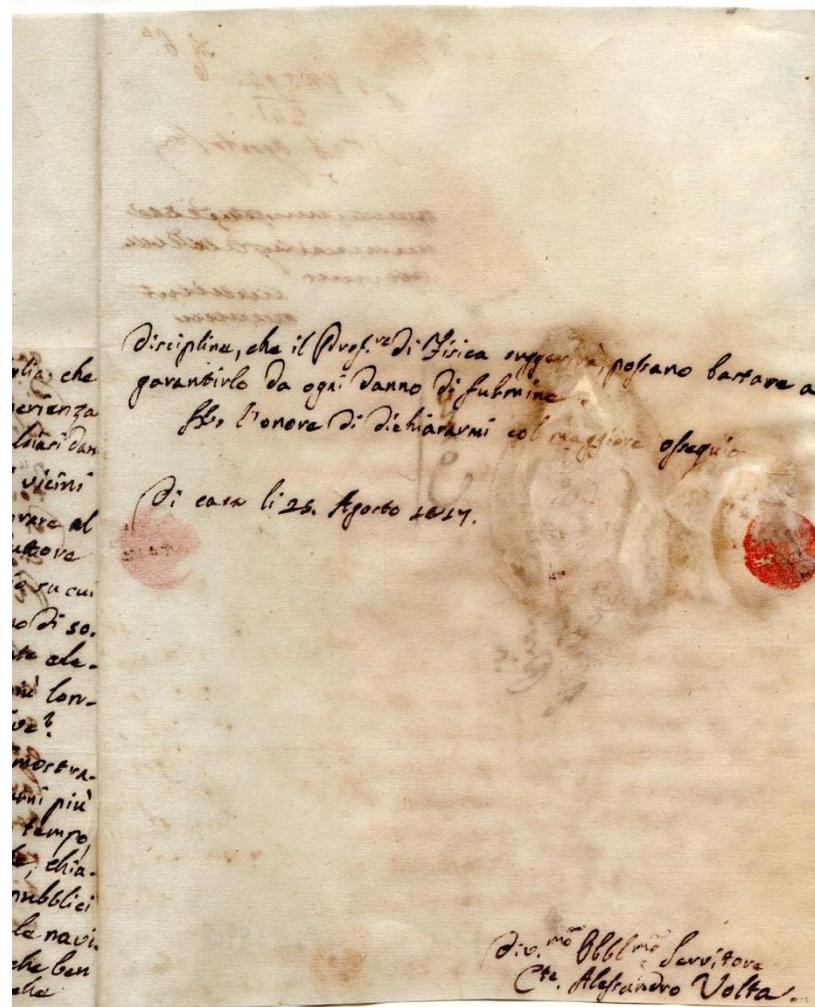
Dichiaro primamente di non aver altro a disporre che dei mobili
della casa di Como per aver fatto vitalizia di tutti li figli
con G. Giuseppe Bellini l'anno 1778 come risulta dall'istrumento
del Sr. Abbiati di Milano. Forse vi saranno alcuni mobili anche
in Macchio secondo che si legge in quello a me appartenenti. Io
Voglio che il mio corpo fatto cadavere si trasporti segretamente
in Duomo ed alla mattina si faccia il solito ufficio con quelle
messe che si potranno celebrare in suffragio dell'anima mia
senza più. poiche al resto Iddio mi dà grazia di
pensarvi adesso per allora.

Andiamo a fare lo stesso dal Sig. Perti
il Sig. Perti resta pagato per tutti
due li testamenti

La cessione del materiale elettrico al Liceo trova anche fieri oppositori nei vicini che spingono affinché la macchina da cui si ritengono minacciati venga rimossa anche in conseguenza del fatto che nell'anno 1814 essi ritenevano avesse provocata la caduta di un fulmine alla distanza di più di 300 piedi.

Il fisico Francesco Mocchetti si schierò per la conservazione, pubblicando, per i tipi dei Carl'Antonio Ostinelli una *«Lettera al carissimo... Pietro Configliacchi professore di fisica sperimentale nella Cesarea Regia Università di Pavia»*, (1814) rivendicando l'utilità scientifica dell'apparato e negando la connessione causa-effetto tra il fulmine e l'apparato elettrico.

A dissipare ogni pregiudizio si interpose quale monumento il giudizio autorevole di Alessandro Volta nella lettera da lui inviata il 25 agosto 1817 alla I. R. Delegazione.



ASCo, Fondo Prefettura, Istruzione pubblica, busta 3990 già
A.S.C., Carte Sciolte, busta 35.
Lettera autografa di Alessandro Volta, Como 1817 agosto 25



Canonico della cattedrale, gesuita, filosofo, naturalista (ebbe anche una bella raccolta di storia naturale: minerali, pietre, conchiglie, uccelli che imbalsamava egli stesso, un orto botanico), collezionista di strumenti guerrieri (armi da fuoco, corazze, scudi, elmi), fu autore anche di una voluminosa ed interessante cronaca a titolo *«Giornale Gallo Cisalpino scandaloso che contiene i fatti accaduti entro le mura della mia patria dal 1796 al 1801 con alcune note profetiche dal 1789 in avanti»*.

Como-Biblioteca Comunale, Fondo
Manoscritti, Ms. 4.6.1. Giulio Cesare
Gattoni, *Giornale Gallo Cisalpino*

L'apertura al mondo femminile sfruttato e mal giudicato non impediva a Gattoni di tuonare contro le mode del vestire introdotte fra le donne dall'avvento dei Francesi nel suo saggio a titolo «*Discorso sopra l'odierna moda del vestire delle donne*» (s.d., ma post 1796).

È una filippica contro la moda insinuatasi anche nelle campagne che denuncia le donne a passeggio con seni, collo e braccia nudi. Le sue invettive e la sua attenzione alle nuove mode sono comuni ad altri suoi contemporanei, anche laici, come mostra il disegno di alcuni modelli vergati da un altro comasco, Giberto Porro, indossati nel 1801 nella città di Milano e inviati alla sorella a Como.



Anche il nobile Innocenzo Odescalchi scrivendo alla nipote Giuseppina in vernacolo comasco nell'ottobre del 1795 stigmatizza la moda Francese che mostra il seno femminile anche durante la stagione invernale: «*Cara la mia cara Nevodina, cara cara, mi per quant studia no poss capì come con stò frecc podi sta col stomec biott e mostrà i tett...*» (Cara la mia cara nipotina, cara cara, io per quanto possa studiare non riesco a capire come con questo freddo tu possa stare con lo stomaco nudo e mostrare le tette).

Cara la mia cara Nevodina, cara cara

Mi per quant studia no poss capì come con stò frecc podi sta col stomec
 biott e mostrà i tett. lo che sarà all'istesso, e de un mal fet per altro, ma
 varda che el ven vifra. Còll de quel tomag che el ve ven vevin con el col
 scord, e che el sparfina i lant no se fira via, perchè c'è l'istesso l'istesso d'ova
 el ghe po met i man nel ghe met i gce. Varda en po quant el ved quei
 c'è el capio fara i cue come fa i gatt. El te va fina quella povera
 Margarita che el ven in cà, che per salvat quei vestit la s'ha a caval
 al vesp, e col d'èdon la stugga la cà d'èdon el va via unq mag d'èdon
 i poter naver per fà c'èd el Canonice che anca lù le on d'èut. Mi per
 m'incional te mandì on panes de met al col. Le minga bel ma, el se
 vigarà dal p'ce, e dei onc de colli, e de quì de d'èf'el che anca lù
 nel cojona in veritaa. Te troava anca on altro caso che vien de moda
 e che meten per travers del venter e che la ciamen d'èd'as, se n'ha se
 p'el per travers mettala per el long, già no la farà f'agat e la ghe la
 frango coma i vart, inè cuffari la stalla. be mandì de d'èi in prenenon
 a d'èf'el intel d'èf'el ne intì s'è alon ghe ne minga de quist. Quel d'èi
 che ven dopo el lunedì vegnarò a parcià de ti d'èca come d'èf'as d'èf'edì
 seguen on post a t'avele per mi e la d'èd'èdon che se calda in anca
 tue de ch'è. Vissè vejen d'è, se con d'è de quei carra d'èmal con d'èdon

El 10

In ai 10 October 1795

Inno Odescalchi

Negli anni in cui operavano Giulio Cesare Gattoni, Alessandro Volta, Jacopo Rezia si mettevano in luce, per la loro attività scientifica degna di nota, due donne: Candida Lena Perpentì e Teresa Ciceri Castiglioni, la prima per la filatura dell'amianto, la seconda per la coltivazione della patata e la filatura del lupino.

204 Per l'amianto ridotto in carta incombustibile
Dalla illustre Sig.^{ra} Candida Lena
Perpentì
Sonetto
L' III III ,
Là di Candò nella Reggia infida
Cesare vincitor da cento e cento
Spada asfaltato, un suon che a morte gridò
Ode, ed urlare intorno il tradimento
Solo ed inerme all'inequal diffida
Come regger potrà? ~~211~~ - nel gran cimento -
La rea magione adugge, e a suoi lo guida
Tra' il fumo, e' il foco il vasto ostil spavento
Ma avvien che l'alto incendio ancor consumi
Chi danno immenso! de' più illustri ingegni
Gli accolti insieme famosi avrei volenti
Ah se la prisca etade all'amianto
Fidus superca, quai tu gran Donna insegna
Sì gran tesor, chi mai l'ovria compianto!
Recitato da Buonvicini

ASCo, Fondo A.S.C., Ex Museo, busta
104, n° 204
Sonetto in lode di Candida Lena
Perpentì

Carlo Amoretti segretario della “Società Patriotica di Milano” era in stretta corrispondenza epistolare con Teresa Ciceri Castiglioni che lodava per il suo impegno nella coltivazione della patata e, in questa particolare lettera, per un articolo che illustrava la filaccia dei lupini (corde ritorte con cui la Castiglioni aveva ottenuto una bella tela).

Io mi compiaccio dell'acquisto che ha fatto la nostra Società, la quale certamente trarrà profitto dal sì del zelo e da di lei lumi per comune vantaggio; e ne godo anche perché ciò daràmmi più frequenti occasioni di protestarle la vera stima e il rispetto con cui mi pregio d'essere
Di V. S. Moma
Milano d 13 Marzo 1786

Deo ^{mo} ^{mo} Servitore
Carlo Amoretti Segret.



È opinione comune che gli strumenti messi a punto da Giulio Cesare Gattoni furono utilizzati da Alessandro Volta e pervennero in parte allo stesso scienziato (defunto nel 1827 ben 18 anni dopo il Gattoni).

Molti strumenti voltiani furono esposti nella celeberrima Esposizione Voltiana tenuta a Como nel luglio 1899. È difficile stabilire se fra gli strumenti voltiani colpiti dal fatale destino della distruzione, causata dall'incendio dell'Esposizione, fossero inclusi anche quelli di Giulio Cesare.

ASCo, Fondo A.S.C., Ex Museo busta 69 fasc. B

Fotografia ai sali d'argento, formato cartolina su supporto di cartone, mm h. 120 x 173, raffigurante la distruzione della Esposizione Voltiana del 1899.